

Argomento: Istat nazionale

Link originale: https://pdf.extrapola.com/istatV/96348.main.png

6

PRIMO piano

Avenire Domenica 7 luglio 2024



Anche bambini e tanti giovani alla 50ª edizione delle Settimane sociali dei cattolici italiani / Scienza

MASSIMO CALVI

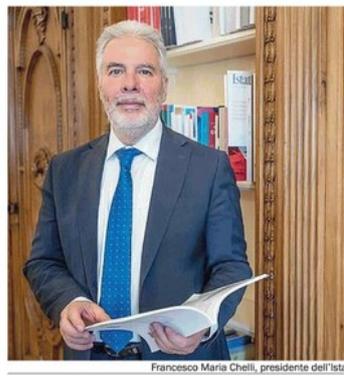
Un Paese forte, eppure fragile, capace di veleggiare tra i grandi, ma consapevole dei suoi tanti e antichi divari, una società solida nelle fondamenta, ma in perenne ricerca di equilibrio e coesione. Ecco l'Italia. Un Paese nel quale la parola chiave per interpretarne le sfide potrebbe essere "inclusione".

«Tanti divari in Italia Ma i numeri indicano la strada per essere più inclusivi e più forti»

malizzazione realizzata con il modello macroeconomico dell'Istat, avrebbe determinato nel 2023 una diminuzione nella crescita del Pil di due decimi, soprattutto per la riduzione di un punto percentuale delle esportazioni.

Parla il nuovo presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli. «La nostra economia ha un grande potenziale, ma è anche fragile. Le sfide: demografia, debito e povertà, anche educativa»

nostro Paese, quasi una tensione sottintesa, strutturale. Pensiamo al lavoro, e alle sue tante contraddizioni: oggi va meglio, ma... «Gli ultimi dati sulle forze di lavoro relativi a maggio - spiega Chelli - mese che ha segnato un lieve rallentamento dopo la continua e vivace crescita registrata per tutto il 2023 da inizio anno, dicono che il numero degli occupati è pari a 23 milioni e 954mila, superiore di ben 462mila unità rispetto a maggio 2022.



Francesco Maria Chelli, presidente dell'Istat

L'INIZIATIVA

Il Forum delle famiglie lancia la piattaforma Fosbury: «I giovani al centro»

VIKANA DALOISO inviata a Trieste

Trieste può essere uno spartiacque. Perché di fatto giovani se ne sono viste tante, e tante sono state le suggestioni proposte durante i lavori dai ragazzi. Di loro si è già scritto su Avenire nei giorni scorsi: alla Settimana sociale sono arrivati con la richiesta di poter dire la loro, d'essere ascoltati, di partecipare. «Non può finire qui» spiega Adriano Bordignon, il presidente del Forum delle associazioni di familiari. Quella richiesta deve trovare spazi aperti di dialogo, in cui i giovani siano protagonisti, «perché possano condividere esperienze, sogni e necessità. Processi fortemente orientati all'opera-

tività, visto che non c'è più tempo da perdere per rilanciare il loro ruolo nel Paese». Non sono parole. Anche il Forum a Trieste è arrivato con un progetto ambizioso, ribattezzato Fosbury, che al salto in alto necessario da compiere (come quello del celebre atleta statunitense che per la prima volta volò di dorso) punta con una determinazione mai vista prima. Al centro i volti e le testimonianze di quattro giovani con le loro storie e potenzialità di valore, che meritano piattaforme capaci di lanciarle verso il futuro. Si chiamano Fabrizio, Sara, Enrico, Nicolò: dai quartieri difficili di Napoli fino alla scena imprenditoriale veneta stanno cercando di tracciare la loro

strada. Come ha fatto don Alberto Ravagnani, giovane sacerdote ambrosiano che di giovani e per i giovani parla da influencer su Instagram, TikTok e YouTube. E fanno fatica, in un Paese dove politiche per i giovani, con uno

sguardo generazionale, non vengono fatte da decenni: «Manca lungimiranza» spiega Alessandro Rosina, ordinario di Demografia e Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano - «si guarda all'addesso, a ciò che serve

per ottenere consenso alla prima tornata elettorale, e non al futuro. I giovani poi sono sempre meno, l'inverso demografico sta riducendo il loro peso nell'espressione elettorale e quindi anche nelle decisioni prese in ambito pubblico». È la logica che sul piano delle politiche familiari ha portato alla moltiplicazione dei bonus. È il motivo per cui i ragazzi sempre più spesso il loro futuro lo progettano lontano dall'Italia. «Ora serve cambiare paradigma, anche per noi come Forum, e prima ancora che le famiglie, indipendentemente dal fatto che poi siamo costruite, lo sforzo che dobbiamo fare è puntare sui giovani» continua Bordignon.

La proposta concreta è quella di attivare confronti sui territori, veri e propri cantieri di lavoro in cui i giovani possano incontrarsi a seconda della loro fascia di età: 18-25 anni e 25-35. Obiettivo, «che siano loro a dirci quali sono le loro necessità e cosa serve loro come piattaforma per poter provare a fare il loro salto». Il Forum le condenserà in suggerimenti operativi da indirizzare al mondo della politica e del governo. «I giovani devono portare desideri nuovi, andare oltre il presente e migliorarlo, trasformando i sogni in desideri realizzabili. Sono risorse per il Paese che non stiamo utilizzando e questo è uno spreco inaccettabile».



Rosina, Bordignon e Ravagnani

PROSPETTIVE

«Abbiamo due priorità: aiutare le giovani coppie ad avere i figli che desiderano e gestire al meglio le migrazioni, che finora hanno dato un contributo alla crescita della popolazione»

A Taurisano formazione e opportunità per i neet

Giovani al fianco di altri giovani, l'impegno che cresce insieme, la formazione come metodo contro l'immobilismo da un lato e la fuga verso nord dall'altro. Taurisano, 11 mila abitanti nel basso Salento leccese, territorio ricco di storia e cultura ma in cui scoprire e valorizzare i propri talenti può essere più complicato che ad altre latitudini. È qui che un gruppo di giovani offre ad altri ragazzi corai e opportunità di mobilità per formarsi, fare volontariato, vivere esperienze sia a livello locale che europeo. Fattoria Pugliese Diffusa - presente qui alla Settimana sociale di Trieste come modello al Villaggio delle buone pratiche - è anche ente accreditato "Resto al Sud", un operando che sostiene la nascita e lo sviluppo di attività imprenditoriali e libero professionali. Attiva dall'inizio nel promuovere e facilitare lo sviluppo delle aree rurali pugliesi, con il tempo questa realtà, affidataria anche dal 2020 di un immobile confiscato alla criminalità organizzata trasformato in centro di aggregazione, ha concentrato le sue iniziative sugli strumenti di partecipazione alla vita democratica e sul coinvolgimento dei "neet", giovani che non studiano né lavorano. «I risultati arrivano, bisogna seminarli» spiega Emanuele Rizzallo, uno dei responsabili. «Anche solo una persona coinvolta è un risultato importante per tutta la comunità». (P.M.A.)

## Settimane sociali

## Intervista Francesco Maria Chelli «Tanti divari in Italia Ma i numeri indicano la strada per essere più inclusivi e più forti»

MASSIMO CALVI

Parla il nuovo presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli.

«La nostra economia ha un grande potenziale, ma è anche fragile.

Le sfide: demografia, debito e povertà, anche educativa» Un Paese forte, eppure fragile, capace di veleggiare tra i grandi, ma consapevole dei suoi tanti e antichi divari, una società solidale nelle fondamenta, ma in perenne ricerca di equilibrio e coesione.

Ecco l'Italia.

Un Paese nel quale la parola chiave per interpretarne le sfide potrebbe essere inclusione.

A parlarne con Avvenire è Francesco Maria Chelli, 65 anni, docente di Statistica economica all'Università Politecnica delle Marche, ma soprattutto presidente dell'Istat dallo scorso maggio.

L'occasione è stimolante: da poche ore si è conclusa, a Roma, la Conferenza nazionale di Statistica, in un parallelo ideale con l'evento triestino della 50esima edizione delle Settimane sociali dei cattolici, dove il tema della polarizzazione e della fragilità delle comunità, posto dal presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi, offre l'occasione per una lettura della realtà attraverso le cifre.

Tre numeri, a volte, possono bastare.

Da cosa partire?

Il professor Chelli non ha esitazioni: «Il primo numero è 7 milioni e 766mila: sono i nostri bambini e i ragazzi fino ai 15 anni di età, il 13,2% della popolazione totale, quasi un milione in meno rispetto al 2004».

Natalità e demografia, insomma.

Poi?

«Il secondo numero è 2 milioni e 235mila: le famiglie afflitte dalla povertà assoluta, l'8,5% del totale, soprattutto famiglie con un'età media più giovane, una cifra purtroppo cresciuta di oltre due punti negli ultimi dieci anni».

La povertà che avanza, e non da ora.

Terzo numero: +0,9%.

«È la crescita messa a segno dalla nostra economia nell'ultimo anno, più alta di quella dell'euroarea».

Eccolo, il punto di appoggio.

«Grazie a questa ripresa recente spiega Chelli il Pil, in termini reali, è tornato al livello del 2007: dal 2000 abbiamo accumulato un divario di crescita di oltre 20 punti con Francia e Germania e di oltre 30 con la Spagna».

È un ottimismo temperato, il presidente dell'Istituto di Statistica chiede un supplemento: «Per interpretare la condizione del nostro Paese serve un quarto numero, quello del debito pubblico: 137,3% sul Pil.

Tutte le grandi economie dell'Ue sono sopra la soglia del 60% stabilita dai criteri di Maastricht: la Germania è al 63,6%, la Spagna al 107,7%, la Francia 110,6%.

L'Italia, purtroppo, è ben oltre il doppio di quella soglia...».

Forza e fragilità, insomma, per uno stato di salute che lo sguardo dell'economista e dello statistico aiuta a leggere in profondità consegnando alla politica il compito del passo successivo.

Il modo in cui l'Italia ha superato la crisi sanitaria e gli ultimi due anni di alta inflazione sono la dimostrazione di una certezza: «L'economia italiana ha un potenziale significativo che va sostenuto e sul quale bisogna continuare a investire sapendo che siamo un Paese manifatturiero molto forte, ma anche molto fragile.

Il fatto è che le tensioni geopolitiche e un rallentamento della crescita globale possono frenare bruscamente la nostra economia».

Un esempio: «L'anno scorso la recessione in Germania, il nostro principale partner commerciale, ha pesato molto sulla crescita italiana.

Basti pensare che la minore domanda dei beni italiani da parte della sola Germania, come ha stimato il nostro Rapporto di primavera sulla competitività dei settori produttivi in una sinistralità realizzata con il modello macroeconomico dell'Istat, avrebbe determinato nel 2023 una diminuzione nella crescita del Pil di due decimi, soprattutto per la riduzione di un punto percentuale delle esportazioni».

C'è sempre un'altra faccia della medaglia nella lettura delle cifre fondamentali del Paese, quasi una tensione sottintesa, strutturale.

Pensiamo al lavoro, e alle sue tante contraddizioni: oggi va meglio, ma «Gli ultimi

dati sulle forze di lavoro relativi a maggio spiega Chelli mese che ha segnato un lieve rallentamento dopo la continua e vivace crescita registrata per tutto il 2023 e da inizio anno, dicono che il numero degli occupati è pari a 23 milioni e 954mila, superiore di ben 462mila unità rispetto a maggio 2023.

Eppure questa crescita non ha ridotto i nostri ritardi: i tassi di occupazione femminile e giovanile sono ancora troppo distanti della media europea».

C'è la bella novità del Sud, però: «L'anno scorso il Pil del Mezzogiorno è aumentato in volume dell'1,3%, contro l'1% nel Nord-ovest, lo 0,8% del Nord-Est (+0,8%) e lo 0,5% del Centro, e anche in termini occupazionali il Mezzogiorno è stata l'area che ha dato il contributo maggiore alla crescita, con un incremento degli occupati che ha raggiunto il 2,5%, contro il +1,8% della media nazionale». Alzando lo sguardo sul Paese, o ampliandone la portata, emerge, ingombrante, la questione demografica.

Non è un'emergenza, avverte Chelli, ma «una tendenza storica»: oggi le persone con più di 65 anni sono quasi un quarto dei residenti e circa il doppio di bambini e ragazzi sotto i 15 anni, nel 2050 gli over-65 saranno tre volte più numerose degli under-15.

«Abbiamo due sfide da affrontare, suggerisce il presidente dell'Istat -.

Aiutare le giovani coppie ad avere i figli che desiderano e gestire al meglio le migrazioni, che in questi anni hanno contribuito alla crescita della popolazione in età attiva.

Ma in particolare dobbiamo rendere ancora più inclusivo e partecipativo il nostro mercato del lavoro e rafforzare il welfare per la cura degli anziani».

In un contesto di conti pubblici che complica l'opera di costruzione in chiave-futuro, il Piano di ripresa e resilienza è allora un patrimonio

da gestire con cura eccezionale, «una grandissima occasione », la cui efficacia resta subordinata: «Se vogliamo rafforzare il grande potenziale su cui il nostro Paese può contare non dobbiamo disperdere una sola di queste risorse».

Il presidente dell'Istat ci tiene a ricordare quanto sia delicata la sfida: «La spesa per progetti del Pnrr è arrivata finora a 49,5 miliardi, in buona parte a crediti di imposta automatici e bonus edilizi, mentre gli investimenti pubblici veri e propri sono appena sopra i 20 miliardi».

C'è una parola, su tutte, che spalanca orizzonti quanto è capace di sollevare ansie e preoccupazioni, delineando scenari di scontro, prefigurando polarizzazioni e sfilacciamento: Autonomia differenziata.

Cosa ne pensa Chelli?

«Il contributo della statistica ufficiale è di fornire al decisore pubblico quadri informativi sempre più precisi sulla situazione del Paese.

Lo facciamo con le nostre produzioni e, quando chiamati, rispondendo alle richieste del legislatore nelle audizioni parlamentari.

Ora, a fine giugno abbiamo avuto un'audizione proprio sulle prospettive del federalismo fiscale, dove abbiamo messo in luce, fra l'altro, come i divari territoriali siano aumentati negli ultimi quindi anni, e non mi

riferisco solo al Pilpro capite.

La riforma per l'Autonomia differenziata, che entrerà ora nella difficile fase attuativa con la definizione dei Livelli essenziali di prestazione, dovrà affrontare complessità che nel tempo, purtroppo, sono cresciute».

Sullo sfondo, una questione sociale che supera i divari tradizionali, cioè quelli tra Nord e Sud, tra centri e periferie, grandi città e aree interne, una povertà oltre la povertà, e l'Istituto di statistica ha deciso di farsene carico.

L'annuncio proprio in questi giorni: «Nella nostra quindicesima Conferenza di statistica fa sapere Chelli abbiamo presentato i primi risultati di un lavoro seminale avviato dall'Istat con Commissione scientifica inter-istituzionale: cercare di definire e misurare la povertà educativa.

È una dimensione della povertà complessa, molto eterogenea sul territorio, che riguarda i giovani ma anche gli adulti e che ha molto a che fare con le fragilità di cui ha parlato il presidente della Cei, Matteo Zuppi, alle Settimane sociali».

RIPRODUZIONE RISERVATA Anche bambini e tanti giovani alla 50ª edizione delle Settimane sociali dei cattolici Italiani / Siciliani Francesco Maria Chelli, presidente dell'Istat.